

La scomparsa della terribile malattia

Nascita e fine del vaiolo

Da un anno in tutto il mondo non si verificano più casi e l'obbligo della vaccinazione è stato sospeso - Ma il virus è veramente estinto?

La sospensione della vaccinazione obbligatoria contro il vaiolo, in accordo con analoghe misure di altri paesi e con gli orientamenti della Organizzazione Mondiale della Sanità, rappresenta un cambiamento di costumi profondamente radicato ed una tappa storica dello sviluppo civile di tutti i paesi del mondo.

Ricordiamo innanzi tutto la storia del vaiolo, che certo è stato uno dei maggiori flagelli dell'umanità. Si tratta di una malattia infettiva, provocata da un virus, originaria dell'Asia Orientale, la cui memoria risale a più di tremila anni fa. Dalla Cina, attraverso l'India, il vaiolo si diffuse in tutta l'Asia Meridionale, quindi in Africa centrale e settentrionale; di qui in Spagna ed in Europa; qui le prime notizie della malattia risalgono a circa 1500 anni fa. Successivamente, soprattutto le incursioni saracene e le crociate contribuirono alla sua larga diffusione in tutto il continente europeo.

Le spedizioni di Cristoforo Colombo ed i primi traffici attraverso l'Atlantico diffusero il vaiolo nel Nuovo Mondo, dove la malattia spiegò una straordinaria virulenza; ad esempio, nel 1517, essa distrusse quasi interamente la popolazione della piccola repubblica di San Domingo ed in Messico, in brevissimo tempo, uccise più di tre milioni di persone.

Alta mortalità

Si calcola che in Europa, sul finire del primo millennio, il vaiolo fosse la causa di un sesto della mortalità generale; in seguito, si festava con un diffuso endemismo ed a volte epidemie violente e distruttive. Con il passare del tempo la virulenza del vaiolo decrebbe lentamente; tuttavia, ancora nel 1754, a Roma morirono di vaiolo circa 6.000 persone, la popolazione di Firenze fu quasi interamente distrutta e, più generalmente, in Europa il vaiolo era la malattia infettiva più grave e più temuta.

La paura di contrarre il vaiolo non dipendeva soltanto dalla alta mortalità della malattia, ma anche dal suo carattere deturpante; oggi è praticamente scomparsa l'immagine di chi aveva contratto il vaiolo e ne era guarito, ma molti possono ricordare che, fino a pochi decenni fa, soprattutto fra i contadini, non era difficile vedere i visi profondamente deturpati dalle innumerevoli cicatrici che il vaiolo lascia come retaggio della guarigione.

Data la diffusione della malattia e la sua gravità, si può ben dire che la lotta contro il vaiolo sia stata uno degli aspetti più importanti dello sviluppo civile. Questa lotta cominciò in Europa verso la metà del XVII secolo, divenne razionale e sistematica nel secolo scorso ed in questi anni è culminata nella eradicazione della malattia non solo in Europa, ma in tutto il mondo, anche nelle zone più remote dove essa aveva preso le mosse nella profondità della preistoria.

I primi tentativi di combattere il vaiolo furono le antiche pratiche empiriche, eseguite in oriente, derivanti dalla lunga esperienza di popoli che avevano una domesticità storica con la malattia. Queste pratiche consistono nella cosiddetta variolizzazione, che si eseguiva in vari modi e che essenzialmente consisteva nella inoculazione a persona sane di materiali variolosi prelevati dalle lesioni di individui affetti da forme naturalmente lievi della malattia. Si tratta di un procedimento assai pericoloso perché la gravità delle malattie infettive non dipende soltanto dalla virulenza dell'agente patogeno ma anche dallo stato di reattività degli organismi esposti alla infezione. Avveniva quindi spesso che da uomini lievemente ammalati si contraesse una malattia mortale e che la variolizzazione diventasse il punto di inizio di nuove epidemie.



Vaccinazione di bambini in una stampa del secolo scorso

Introdotta in Europa all'inizio del secolo scorso, dapprima in Danimarca ed in Francia, poi anche in Inghilterra.

Vale forse la pena di ricordare l'episodio che determinò l'introduzione della variolizzazione nell'alta società inglese. Mary Pierpont, una nobile dama che dopo aver contratto con la famiglia aveva sposato nel 1712 un futuro membro del parlamento e che fu al centro della vita mondana ed intellettuale di Londra, si ammalò di vaiolo e perse irrimediabilmente la sua bellezza. Il marito, l'ambasciatore presso la corte di Costantinopoli e Lady Mary fu molto colpita dalle notizie sulla pratica turca della variolizzazione, al punto che fece variare il suo giovane figlio e, al suo ritorno a Londra nel 1718, appoggiò con entusiasmo la diffusione della pratica in Inghilterra. Questo movimento a favore della variolizzazione trovò peraltro gravi ostacoli da un lato nel clero, che considerava questi interventi profanità, come un ostacolo alla volontà divina, ed anche in molti medici che avevano osservato gli inconvenienti della variolizzazione soprattutto come punto di partenza di nuove epidemie.

In assenza di dati clinici ed epidemiologici dettagliati non è facile dare oggi un giudizio sul valore della variolizzazione. A parte gli inconvenienti di cui abbiamo già parlato si può fare l'ipotesi che la larga diffusione in oriente di queste primitive pratiche profilattiche sia stata in parte contrastata da un tempo in cui il vaiolo era universalmente diffuso ed era caratterizzato da una elevata mortalità. Si può pensare, inoltre, che la lunga pratica della variolizzazione abbia contribuito alla diffusione del vaiolo verso forme meno virulente. La variolizzazione è stata in effetti la componente culturale del più generale processo evolutivo che caratterizza tutte le malattie infettive: esse mostrano all'inizio un alto potere diffusivo ed un'alta mortalità e poi tendono ad attenuarsi perché la selezione naturale favorisce le varianti microbiche capaci di stabilire con gli ospiti una sorta di equilibrio, che consente la propagazione sia degli ospiti che degli agenti infettivi. Siamo quindi di fronte ad un caso particolare del fenomeno generale che vede rapporti tra ospiti e virus tendere a situazioni di equilibrio fino ad acquistare a volte le caratteristiche di una vera e propria simbiosi.

Empirismo e scienza

Fu alla fine del 700 che, per così dire, la scienza si sostituì all'empirismo immobile importato dall'Oriente e non c'è da stupirsi che ciò sia avvenuto in Inghilterra, dove l'opinione pubblica era stata sensibilizzata dalle polemiche sulla variolizzazione nell'alta società e tra i medici più autorevoli del tempo. Nel 1792 un medico inglese, Edward Jenner, scoprì che le mucchiette che si infettano le mani di pustole vaccinate, una malattia delle vacche provocata dal virus vaccino assai simile al virus vaioloso, non ammalano di vaiolo, neanche in tempi di grave epidemia

ed eseguito un nuovo metodo profilattico fondato sulla infezione deliberata dell'uomo con virus vaccino. Jenner procurava così una lieve malattia che lasciava una forte immunità contro il vaiolo ed applicava subito questo metodo ottenendo brillanti successi.

La vaccinazione di Jenner è in effetti una delle più efficaci tecniche profilattiche che si conoscano ed il suo nome è servito poi ad indicare analoghe pratiche profilattiche messe a punto per molte malattie infettive. Attualmente in Europa quasi tutta la popolazione è vaccinata contro il vaiolo con una tecnica sostanzialmente sovversiva da quella usata da Jenner ed in conseguenza di ciò, tra il 1961 ed il 1973, si sono verificati in Europa solo 568 casi di vaiolo in 28 piccoli episodi epidemici, tutti riferibili alla penetrazione del virus vaioloso da paesi extraeuropei.

L'organizzazione mondiale della Sanità conduce da tempo una intensa campagna per la totale eradicazione del vaiolo dalla popolazione mondiale e già l'anno scorso soltanto l'India, il Bangladesh e l'Etiopia presentavano un limitato numero di casi. Il permanere ostinato del virus nelle popolazioni di questi paesi dell'Asia e dell'Africa dipende dalle difficoltà di raggiungere gli abitanti dei piccoli centri rurali e soprattutto alcune popolazioni nomadi che, con i loro continui spostamenti, trasportano il virus in luoghi lontani e già bonificati. Un'opera paziente di persuasione, la messa in opera di strette norme sanitarie, la dissuasione dalla pratica della variolizzazione, la istituzione di premi in denaro per la denuncia dei pochi casi residui hanno fatto sì che da circa un anno nel mondo non vi sono più casi di vaiolo. Poiché la durata della incubazione della malattia è di sole due settimane si può concludere che il vaiolo è stato completamente eradicato e che forse ce ne siamo liberati per sempre.

I rischi attuali

La sospensione della obbligatorietà della vaccinazione antivaiolosa elimina alcuni inconvenienti, a volte gravi: innanzi tutto non vedremo più sul braccio dei bambini le cicatrici più o meno vistose a cui siamo abituati. Soprattutto non ci saranno più le gravi encefaliti post-vaccinazione rare ma temibili dato l'alto numero di persone che ogni anno si sono finora sottoposte alla profilassi contro il vaiolo: forse soprattutto la volontà di non pagare più questo prezzo ha contribuito alla decisione di attenuare le norme profilattiche.

Resta il problema di valutare i rischi connessi con questo allentamento: il virus è proprio scomparso o ancora si annida in centri remoti ed inaccessibili? Altri animali (le scimmie?) possono forse costituire una riserva del virus? Si potrà davvero evitare per sempre che il virus vaioloso raggiunga di nuovo la specie umana indifesa ed enormemente aumentata di numero?

Molti ritengono che a questo domande si possa rispondere con relativo ottimismo, soprattutto considerando che sospendere la obbligatorietà della vaccinazione non significa affatto trascurare forme efficaci di profilassi antivaiolosa e se si tien conto che l'Organizzazione Mondiale della Sanità eserciterà un controllo assai vigilante. Se si manifestano nuovi casi, non sarà difficile circoscrivere subito ed eliminare il focolaio infettivo mediante vaccinazioni ben mirate.

Solo il collasso dell'organizzazione sanitaria mondiale, che potrebbe verificarsi nel caso di una guerra senza quartiere tra le grandi potenze, potrebbe aprire al vaiolo nuovi varchi; ma questa è un'ipotesi che nessuno osa paventare, e si grande è ormai la coscienza che la pace, la solidarietà dei popoli, il progresso scientifico e la diffusione della cultura e del benessere a tutti i popoli del mondo sono ormai condizioni indispensabili per garantire la salute e la sopravvivenza del genere umano.

Franco Graziosi

La situazione in Cina dopo la sconfitta dei «quattro»

DILEMMI PER HUA KUO-FENG

La principale indicazione programmatica fornita nelle ultime settimane dai dirigenti del partito e dello Stato è costituita dal richiamo alle dichiarazioni fatte da Ciu En-lai all'inizio del 1975 - Gli interrogativi sui metodi per conseguire l'obiettivo di un rafforzamento e di un'espansione dell'economia - Le caratteristiche del «gruppo» dei dirigenti messi sotto accusa

La principale indicazione programmatica fornita nelle ultime settimane dai dirigenti del partito e dello Stato cinese è stata un richiamo alle dichiarazioni fatte da Ciu En-lai all'inizio dell'anno scorso in quello che doveva essere anche l'ultimo suo grande discorso pubblico: la Cina - aveva detto allora il defunto primo ministro - vuole diventare una moderna potenza socialista entro la fine del secolo. Nell'ambito di questo programma era poi stato discusso, esattamente un anno fa, anche un piano di meccanizzazione accelerata dell'agricoltura, di cui, per la verità, nei mesi successivi si era sentito parlare assai meno.

Abbiamo già visto in un precedente articolo come tutta la lotta politica che si svolge in Cina vada considerata con grande rispetto (al di là del profondo sconcerto che possono creare in noi le sue manifestazioni pubbliche e i metodi con cui essa è stata condotta nel passato o viene condotta oggi proprio in essa si ritrovano sommati gran parte dei problemi che in URSS si presentano tanto alla morte di Lenin, quanto a quella di Stalin. Inoltre in Cina non si tratta nemmeno della scomparsa di un solo uomo, un capo il cui prestigio era stato posto al di sopra di qualsiasi altro. Già

na di oggi il compito, più di per se tanto arduo, e reso ancor più pesante dalle particolari circostanze del momento politico che il paese sta vivendo, oltre che dalle calamità naturali che proprio in questo periodo lo hanno colpito. (Il terribile terremoto dell'estate scorsa ha investito una delle ragioni più popolose del nord est industriale, ancora oggi non si conoscono le cifre delle vittime e dei danni, ma si sa che sono state ingentissime, tanto da richiedere un'eccezionale mobilitazione di mezzi e di energie).

Il nodo dei massimi problemi politici e già stato sintetizzato in passato col termine di «successione». Per la enorme autorità che Mao aveva conquistato, per lo stesso culto che spicca in certe fasi, era stato alimentato attorno alla sua figura, la scomparsa del dirigente che aveva dominato la scena politica per circa un trentennio doveva inevitabilmente aprire una fase assai delicata. Si potrebbe perfino dire che in essa si ritrovano sommati gran parte dei problemi che in URSS si presentano tanto alla morte di Lenin, quanto a quella di Stalin. Inoltre in Cina non si tratta nemmeno della scomparsa di un solo uomo, un capo il cui prestigio era stato posto al di sopra di qualsiasi altro. Già

si è ricordato al momento della sua morte come nell'ultimo anno siano scomparsi, l'uno dopo l'altro numerosi altri personaggi che erano rimasti a lungo tra i massimi dirigenti del paese. Del vecchio nucleo dei più celebri protagonisti delle battaglie rivoluzionarie oggi non è rimasto quasi più nessuno: le poche figure superstiti sono anch'esse anziane e neppure sono fra quelle che in passato apparvero in primo piano. Non si è insomma di fronte a un semplice problema di successione personale, ma al vero e proprio avvento di una generazione nuova ai massimi posti di responsabilità, con tutto il tragico che un simile fenomeno comporta in un paese in tempestosa e rapida trasformazione come la Cina.

Raccogliere l'eredità di Mao non poteva essere facile. Il suo pensiero, sintetizzato in formule semplici, aveva potuto fornire un'ideologia unificante. Ma la sua autorità non aveva potuto impedire che, secondo le teorie di sviluppo del paese, i problemi essenziali del paese, quello economico in primo luogo, persistessero di forti contrasti fra gruppi avversari nel partito: se questo già era apparso chiaro negli anni precedenti, i conflitti esplosi alla morte di Ciu En-lai attorno alla figura di Teng Hsiao-

ping lo avevano poi confermato in misura preoccupante. Le vicende dell'ultimo mese con l'allontanamento dei «quattro» hanno infine messo in luce quanto inconciliabili fossero diventati ormai quei contrasti. E questo sfondo di irriducibile ostilità quello che ha visto l'ultimo scontro di vertice a un mese soltanto dalla scomparsa di Mao.

Le caratteristiche della lotta politica in Cina, pubblicamente impennate più su slogan ideologici che su programmi politici o economici (anche se questo particolare abbiamo attirato l'attenzione nell'articolo precedente) ha oggi alcune conseguenze di cui occorre tenere conto. Hua Kuo-feng, nuovo massimo dirigente, non è certo il primo venuto, anche se non ha alle sue spalle il celebre passato dei suoi predecessori. Da alcuni anni egli occupa posti di notevole importanza. Oggi, poi, si trova investito di tutte le massime cariche in numero perfino superiore a quelle che furono di Mao. Eppure di lui si conosce solo un grande discorso pubblico sui problemi essenziali del paese, quello pronunciato appunto un anno fa sulla meccanizzazione dell'agricoltura. Anche in veste di primo ministro egli ha fatto uncinata brevi dichiarazioni di carattere stranamente ufficiale, quale quella letta per il

rito funebre di Mao. E' quindi comprensibile che adesso tutti coloro che si interessano alla Cina si interrogano per sapere qualcosa di più sul suo pensiero e sulle sue concezioni politiche.

Qualcosa di analogo accade tuttavia anche con i quattro, e in particolare con i quattro emarginati. Di loro, e loro, si conosce qualche testo in più: ma si tratta appunto di scritti più ideologici che politici. Qualcosa ha gravato la «rivoluzione culturale». Anche una simile definizione si presenta tuttavia come in gran parte arbitraria. Certo, tutti vennero in luce nelle circostanze politiche proprio in quel periodo, ma non è certo che emersero durante gli anni più infuocati della «rivoluzione culturale»: molti altri però erano scomparsi, e si dovrebbe cercare di ricostruire il loro percorso durante gli anni più infuocati della «rivoluzione culturale»: molti altri però erano scomparsi, e si dovrebbe cercare di ricostruire il loro percorso durante gli anni più infuocati della «rivoluzione culturale».

la che con Mao aveva Chang China, cioè la persona che finora come l'esponente più spiccatamente di tutto il gruppo.

Per cogliere il senso politico dell'accaduto una domanda sembra imposta a questo punto sopra le altre. Quale è il vero effetto della vicenda? E' destinata a provocare un soffocamento della dialettica interna del Partito comunista cinese, che negli anni scorsi si è espressa in forme tanto convulse, o non è invece uno sforzo per consentire al dibattito politico di ritrare condizioni più normali, e sopprimere una delle fonti che più possono avere contribuito a deformarlo in passato? La risposta non è univoca, e si può dire che il vero interrogativo non è se una scelta preconcetta (come in realtà sono molte di quelle che abbiamo lette sinora sulla stampa).

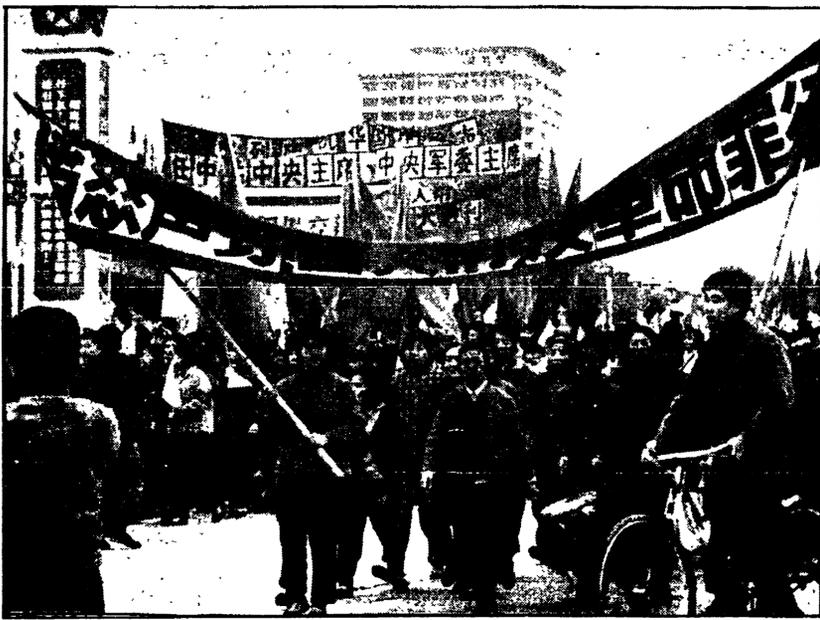
Una certa cautela è necessaria anche a proposito delle prospettive dello sviluppo economico, sociale, politico. Il richiamo all'impiego programmatico di Ciu En-lai è certo un primo punto di notevole interesse. Esso sembra indicare una prudente attenzione per il rafforzamento e l'espansione dell'economia cinese. Da solo però questa dice assai poco sulle prospettive di sviluppo. Le numerose cronache della rivoluzione culturale pubblicate in occidente segnalano piuttosto un altro particolare. Esse non rivelano cioè nessuna differenza di posizione tra i due gruppi, ma solo alterne e complesse vicende dell'ultimo decennio in Cina, che invece hanno visto quasi tutti gli altri dirigenti passare per vicissitudini diverse. Sembra che in sostanza che i «quattro» abbiano sempre agito insieme secondo le stesse linee. E ciò - sempre in base alle suddette cronache - sin dal momento in cui di loro, tutti di Shanghai, si parla per la prima volta. Wen Yuan e Wang Hung wan - si misero in evidenza, uscendo da una relativa oscurità, in occasione del discorso politico di Ciu En-lai, che la moglie di Mao, Chang Chung (la quarta componente del gruppo andretti più fedeli proprio a Sciungai. Tutte queste informazioni vanno naturalmente prese con cautela, e non vanno considerate come assai sicure (come accade, del resto, per tutte le informazioni riguardanti la Cina dell'ultimo decennio che non abbiamo potuto verificare). Se esse sono esatte - e finora nessuno le ha smentite - rivelano tuttavia nei quattro una certa omogeneità di «gruppo» con forti legami di fedeltà personale e un alto grado di disciplina interna. Sembra che, in termini infamanti, oggi viene rivolta contro di loro.

Secondo uno dei pochi scritti politici apparsi a Pechino sull'intera vicenda, di queste caratteristiche del «gruppo» si parla anche in un'opera in vita. Non evidentemente non possiamo sapere quanto valgono queste affermazioni, ma è quando l'interessato non è più in grado di smentirle. La nostra cautela si accresce quando vediamo che esse si fondano secondo un costume inusuale in tutti gli ultimi anni del concorso degli stessi «quattro» su alcuni punti di vista attribuiti al presidente defunto, ma completamente estranei dal contesto in cui essi possono essere stati effettivamente pronunciati. L'intento di quelle rievocazioni tuttavia è chiaro: priare i «quattro» della possibilità di presentarsi come un gruppo unitario, fedele del capo scomparso. Tale operazione è probabilmente facilitata dal fatto che gli stessi «quattro» non sono in grado di smentire, e non in grado di smentire, il loro stesso legame di parentela.

Giuseppe Boffa

Un numero di «Nuova Generazione» su Pasolini

Nuova Generazione ha dedicato gran parte dell'ultimo numero a Pier Paolo Pasolini, nell'annuario della tragica morte dello scrittore. Il fascicolo contiene tra l'altro un carteggio inedito, del 1959 tra Pasolini e Franco Fortini e interventi di Giancarlo Ferrarini, Giovanni Berlinguer, Paolo Volponi, Tullio De Mauro, Maurizio Ponzi e Giuseppe Zigaina. La rivista di Pasolini, una poesia di Dario Bellezza. Il periodico della FGLI, una inchiesta su Pasolini, una tavola rotonda sulle proposte dei comunisti per la scuola; intervengono Aldo Tortorella, Pasolini, l'annuario di Marino Raich. Nello stesso numero ci sono servizi sulla crisi economica, con una intervista ai giovani operai di Arese e una dichiarazione di Giorgio Napolitano.



PECHINO - Una manifestazione in favore di Hua Kuo-feng

E' morto a New York Alexander Calder

Lo scultore dei «mobiles»

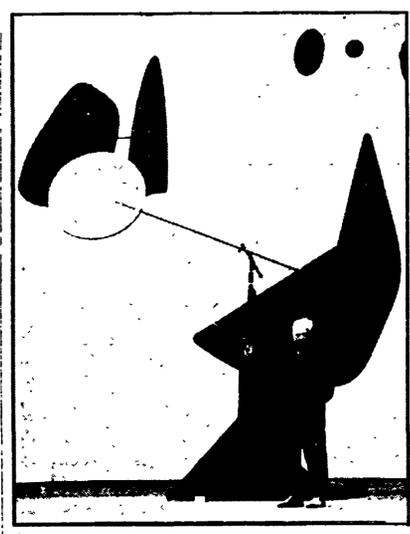
Scompare uno dei più significativi artisti americani formatosi nel clima della avanguardia europea degli anni venti. Dagli animali in legno e ferro agli «Universi», dagli «Stables» alle costellazioni mobili che restano i suoi capolavori

NEW YORK. Il celebre scultore Alexander Calder, uno dei più noti scultori del XX secolo, è morto oggi a New York all'età di 85 anni, per un attacco cardiaco.

Scompare così Alexander Calder uno degli scultori americani più originali ed espliciti d'avanguardia. Le sue opere, di ispirazione europea, sono state realizzate in legno e ferro, e Mondrian, più creativi e fantasiosi, si può dire che in questo gran vecchio fino a fine abbia abitato l'immaginazione fanciulla piena di futuro e di gioia dell'arte contemporanea.

Calder nacque nel 1898 a Lawton, in Pennsylvania, che adesso fa parte della città di Philadelphia. Figlio di un pittore e di una scultrice, visse nell'atmosfera dell'arte accademica americana dell'inizio del secolo, e finì, assai casualmente, per diventare ingegnere meccanico. In possesso da sempre di una prodigiosa manualità e di una invenzione ludica, nel 1922 si iscrisse a un corso serale di disegno ma non voleva andare oltre un buon posto nel campo della illustrazione e dell'arte della pubblicità. Già nel 1925, un po' per gioco un po' per fantasia, mentre lavorava per la «Police Gazette», costruiva oggetti giocattolo in filo di ferro e legno.

Nel 1926 andò a Parigi, qui costruì animali in legno e ferro. Tornò nel 1927 negli Stati Uniti con un sacco di sculture in legno e ferro che espose e che riportò a Parigi dopo l'anno dopo le mostre. A Parigi fu amico con Miró, Arp, Mondrian e Léger. Il surrealismo è forse il movimento che più incide nella sua formazione. Nel 1925 aderisce al movimento «Abstraction-Création» ed esegue le prime sculture astratte alle



Alexander Calder ritratto durante un allestimento dello spettacolo «Work in progress», da lui ideato

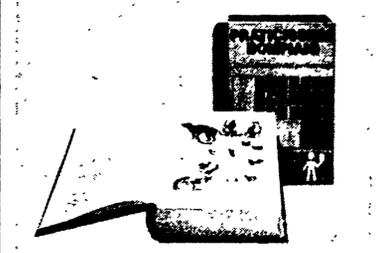
Somigliano alle «costellazioni» dipinte da Miró e di qui il nome di «Universi». Nel 1928, quando a qualsiasi intervento meccanico Calder arriva a dare forma ai «Mobiles» in tutte le dimensioni, filo di ferro e legno, in filo di ferro e lamiera. Sono costruzioni molto leggere, sospese in alto, al soffitto, e mosse dal vento, dal movimento, dal suono, dal colore, dalla massa e nel peso nello spazio, da muretti, al minimo altro d'vento o d' suono, per disegnare sempre nuove forme arboree, nello spazio.

Dopo le prime sculture «Mobiles» sperimentate, Calder e d'innovazione prodigiosa e varia continuamente il motivo. Scopre anche il colore come componente della scultura mobile e se ne serve con effetti, giochi e di infinita grazia. In anni recenti era formato a mezzogiorno «Stables» il mobile e variamente zoomorfo in relazione all'architettura, alla e alla natura. Nel 1930, dopo aver fatto un mobile di «Stables» e un mobile di «Stables», Calder ha anche lavorato con beca farragosa per il teatro. Qui si ricorda, dopo i prove degli anni trenta, «Work in progress» del '68 per il Teatro dell'Opera di Roma, dove si misero in scena le sculture di Calder, Clemente e Maderna, fece muovere una galleria di «Mobiles» e una terra di «Stables» con un senso magico della creazione. Una curiosa biedermeier sventolava nel finale.

Dario Micacchi

PRATICISSIMA BOMPIANI

Con l'Enciclopedia Pratica Bompiani si è affermata l'idea del libro utile oggi in libreria un'opera necessaria



23 manuali indispensabili per vivere meglio: dalla medicina al nuovo diritto di famiglia, dalla psicologia allo sport, dalla cucina alla scuola una risposta ai mille problemi e interrogativi della vita quotidiana

i due volumi in cofanetto lire 28.000